

Si è lasciato scappare dalla Lega l'iniziativa referendaria con riflessi sulle politiche

M5s ha perso iniziativa politica

A fine legislatura impossibili trattative col governo

DI DOMENICO CACOPARDO

Non a caso, sabato scorso, il *Financial Times* dedicava l'unico articolo dedicato all'Italia, per la firma di Rachel Sanderson, ai referendum di Lombardia e Veneto. Certo, mettendo in rilievo tutte le contraddizioni e le difficoltà dell'operazione messa in moto dalla Lega Nord e più che le differenze, le somiglianze tra essa e la Catalogna. Del resto, il presidente **Roberto Maroni** - da noto esperto di questioni iberiche -, ritenendo forse che una platea estera fosse più ricettiva, ha osato affermare la «fine della Spagna» da un lato e dall'altro ribadire che l'obiettivo è «maggiore autonomia senza mettere in discussione l'unità nazionale». E, del resto, poco credibile che l'apodittica dichiarazione della fine della Spagna, non ripresenti, freudianamente, il mai sopito sogno della Lega di un Nord che marci da solo, senza il peso del resto d'Italia.

Comunque, a referendum

celebrati, sono molte le considerazioni che i risultati suggeriscono. Innanzi tutto la cifra politica. Qui alcuni elementi, ancorché non sedimentati, vanno messi in rilievo. Prima di tutto i quesiti. La loro formulazione era idonea a suscitare una «valanga» di «Sì». Più o meno: «Volete più autonomia?». Come nei sondaggi d'opinione, è il quesito che determina il risultato (spesso mistificatorio).

E poi Pesito. Mentre in Veneto ha ragione **Luca Zaia** a cantare vittoria (60% votanti, 90% Sì, cioè la maggioranza assoluta degli elettori), in Lombardia non ha affatto ragione **Maroni** a vantare una analoga vittoria. Qui, anche per l'apporto degli «stupidi idioti» del Pd, il 40% dei votanti con un 90% (scarso) dei Sì significa che, in fin dei conti, solo circa il 36% degli aventi diritto al voto è favorevole all'incremento dell'autonomia regionale. E la scarsa affluenza testimonia che, nonostante una propaganda capillare e la dissipazione di

risorse (vedi la distribuzione dei tablet), il messaggio non ha funzionato, «ergo» che la fiducia nelle capacità dell'amministrazione regionale (e credo abbiano intuito i vari casi giudiziari che da anni si manifestano nelle stanze del potere regionale) è piuttosto scarsa e, comunque, inferiore alla fiducia nello Stato (che alla Lombardia ha dato l'Expo, l'Alta velocità e darà, forse, un'Authority europea).

L'imminente decisione del Consiglio regionale del Veneto di chiedere al governo di aprire le trattative per l'ampliamento delle competenze cozza con la situazione temporale: siamo alla fine della legislatura; urge l'approvazione della legge di stabilità; urgono altri provvedimenti che interessano diversi settori della società e dell'economia. Aprire un tavolo oggi appare velleitario, forse impossibile (anche con la formula minimalista usata per l'Emilia-Romagna). E, dato che sicuramente non ci saranno i tempi per concludere l'iter previsto,

se **Paolo Gentiloni** definisse un'intesa, si tratterebbe di una polpetta avvelenata per il suo successore. Il che cozza contro il collaudato senso di responsabilità del premier.

Per chiarezza, a questo punto, vogliamo citare il testo del 3° comma dell'art. 116 della Costituzione: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui all'art. 117... possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'art. 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata.»

Come tutti possono constatare con i propri occhi, il veleno si nasconde nella coda. Il non detto dei quesiti referendari (ma ampiamente esposto nella propaganda) riguarda i quattrini: nuove competenze comportano l'ampliamento dei

conferimenti statali. E, quindi, il taglio dei conferimenti ad altre regioni. Si potrà mai esserci un consenso nazionale su questo punto? A meno che... a meno che l'ampliamento delle competenze regionali non diventi generale (con conseguente azzeramento dei benefici finanziari), dando a tutte le regioni le competenze che Lombardia e Veneto pretendono.

La situazione italiana era già abbastanza difficile perché venissero fuori **Maroni&Zaia** a complicarla ulteriormente. Comunque, con i referendum due risultati politico-partitici sono stati ottenuti: i 5Stelle hanno perso iniziativa e visibilità politica; la Lega Nord avrà un elemento su cui fondare la prossima campagna per le politiche: accusare il governo di non prestare attenzione alla volontà (popolare) dei veneti e, per la proprietà transitiva della mistificazione, dei lombardi.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—